

Il Novissimo Ramusio

24

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI CULTURA KURDA

Mehmed Uzun

Il pozzo del destino

Vita di Celadet Alî Bedirxan

Traduzione, Introduzione e note di Francesco Marilungo

romanzo storico-politico



ISMEO

ISMEO – ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI STUDI
SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

Mehmed Uzun

Il pozzo del destino

Vita di Celadet Alî Bedirxan

Traduzione, Introduzione e note di Francesco Marilungo

romanzo storico-politico



ISMEO

*Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Progetto MUR:
“Storia, lingue e culture dei paesi asiatici e africani: ricerca scientifica, promozione
e divulgazione” CUP B85F21002660001*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 978-88-66871-94-1

© 2022 Scienze e Lettere S.r.l.
Via Malladra, 33 – 00157 Roma
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574
e-mail: info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.com

© 2022 ISMEO Ass. Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente
www.ismeo.eu

© 2022 Istituto Internazionale di Cultura Kurda
www.istitutokurdo.org

Layout by Alessandra Aliberti

Con l'edizione italiana di Il pozzo del destino di Mehmed Uzun (1953-2007), presentiamo un nuovo volume nella serie di letteratura kurda la cui realizzazione è stata resa possibile grazie a un progetto coordinato dall'ISMEO – Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente, coeditore del presente volume, e dall'Istituto internazionale di cultura kurda (Roma), in cofinanziamento entro una specifica linea di ricerca del Progetto pluriennale MIUR “Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione”.

«Il Novissimo Ramusio» dell'ISMEO, che ripercorre la tipologia di una fortunata analoga collana dell'IsIAO, ospita ancora una volta (con il suo 21esimo volume), d'intesa con il benemerito Istituto internazionale di cultura kurda (Roma), un'opera coerente con la sua specifica missione di divulgare in modo accurato e documentato il retroterra culturale di popoli e lingue altrimenti destinati ad essere sommersi nel caleidoscopio di etichette che, acriticamente e talvolta involontariamente, la stampa quotidiana riversa sul lettore italiano quando cerca di descrivere realtà extraeuropee.

Il pozzo del destino è un romanzo storico incentrato sulla biografia di Celadet Alî Bedirxan, personaggio chiave del Novecento kurdo. Come nota nel suo saggio introduttivo Francesco Marilungo, il giovane kurdologo italiano che ha egregiamente tradotto e curato il romanzo, in esso viene a crearsi una sorta di sovraimpressione fra le figure di Bedirxan e Uzun: il secondo scrive il romanzo che il primo avrebbe voluto scrivere e non ha potuto. Dopo il processo del 1976, quando Uzun capisce che solo dall'esilio potrà essere utile alla causa, sulla via che lo condurrà in Svezia si trattiene ancora per qualche settimana a Damasco, per una sorta di immersione finale nel passato plurisecolare delle migrazioni kurde. Uzun gira incessantemente per giorni, visitando le tombe di tutti i principi, poeti, scrittori, intellettuali kurdi che sono morti in esilio: Bedir Khan Bey, Celadet Alî Bedir Khan, Qedrîcan, Memduh Selim, Mevlana Halid.

Dieci anni dopo, contrariamente alle sue previsioni, sarà ancora in Siria, e passerà due settimane con il maestro dengbêj Rifatê Darê, ascoltandolo recitare le sue canzoni e l'epopea di Siyabend û Xecê, per cercare di impregnarsi il più possibile della sua lingua e di raccogliere il lessico indispensabile alla sua titanica impresa di creazione ex-novo della lingua del romanzo kurdo. Uzun ne parlerà in dettaglio nella sua opera Dengbêjlerim, raccolta di saggi in cui l'autore mescola memorie individuali e collettive, in una sorta di omaggio, di atto di memoria concepito per salvaguardare una forma in via di sparizione della letteratura popolare; in Dengbêjlerim scolpirà al tempo stesso il ricordo di Apê Qado, dengbêj legato alla sua famiglia, che ha conosciuto fin da bambino, e gli echi dei racconti tradizionali che sceglie di usare come base di riflessione sul suo personale rapporto con la storia e la letteratura.

Attraverso la sua prosa e i suoi ragionamenti, Uzun indica nella lingua, strumento della narrazione collettiva, l'unica via di riscatto, l'unica possibilità di rompere l'isolamento. È un compito che generazioni di letterati kurdi – da Ehmedê Xanê a fine Seicento fino ai fratelli Bedirxan nella prima parte del Novecento e a Sharko Bekas nell'epoca a noi contemporanea (si veda in questa stessa collana: L. Schrader, Sharko Bekas. Scintille di mille canzoni, Il Novissimo Ramusio 4, Roma 2017) hanno sentito come compito principale dello scrittore kurdo, vale a dire il contributo alla creazione di una letteratura nazionale in una varietà linguistica comprensibile al maggior numero possibile di Kurdi.

Dopo la versione italiana di Tu (Il Novissimo Ramusio 17, Roma 2019), che ha costituito la prima traduzione diretta di un romanzo dal kurmanji all'italiano, con questo Il pozzo del destino ISMEO e Istituto kurdo proseguono, attraverso la collana «Il Novissimo Ramusio», nella divulgazione critica dell'opera di Mehmed Uzun, la figura letteraria kurda di Turchia più importante dell'ultimo mezzo secolo. Come scrissi un anno fa nella presentazione di Tu, ancora una volta si mostra che, se la letteratura è uno strumento cruciale per la comprensione della storia di un popolo – e ancor più nella comprensione di un popolo senza stato che vuol farsi nazione – i romanzi di Uzun sono fondamentali per conoscere l'immaginario kurdo e, in ultima istanza, le aspirazioni del popolo kurdo stesso.

ADRIANO V. ROSSI
Presidente ISMEO

Tale è l'idioma, così la nazione
 Otto Jespersen

Se accettiamo la teoria di Wilhelm von Humboldt, che ci dice che ogni lingua traccia intorno al popolo cui appartiene un cerchio da cui è possibile uscire solo passando, nel medesimo istante, nel cerchio di un'altra lingua, appare chiaro che il tentativo di mettere a sistema l'idioma kurdo mira, anzitutto, alla costruzione di un «noi». Un noi che necessariamente è politico e che utilizza, come termini di autoriconoscimento, l'arma della storia.

La costruzione di una lingua, il fissarne la grammatica e lo stabilirne i segni di trascrizione è, anche, l'acquisizione di una nuova visione del mondo.

La lingua di un popolo può essere un fatto naturale, assodato. E allora diventa ritualità, la si insegna tra la noia degli studenti. Essa diventa sterile quando il quadro storico politico è saldo e consolidato. La lingua diventa invece materiale incandescente quando essa è taciuta e vietata. Meno si emettono suoni, più la lingua diviene importante. Non è un caso se la maggior parte delle grandi opere letterarie sono figlie dell'esilio. Lo stesso Dante Alighieri era un esiliato. Manzoni scrive i Promessi Sposi in pieno Risorgimento, quando l'Italia era solo «una denominazione geografica», la lingua italiana non esisteva ancora e gli italiani erano esiliati nella loro stessa terra. Per non parlare della grande produzione artistica e letteraria delle grandi diaspore del nostro secolo: quella successiva alla guerra di Spagna, quella antifascista degli intellettuali tedeschi verso gli Stati Uniti e quella ebraica.

La lingua, parlata, ma soprattutto scritta, laddove l'autodeterminazione viene negata, diviene il baricentro della comunità.

Celadet Alî Bedirxan è uomo della diaspora. La sua famiglia, tra alti e bassi e navigando tra le contraddizioni della politica turca ed internazionale,

è stata una delle protagoniste della storia del Kurdistan. Egli fu un uomo della politica che si dovette arrendere alla maggiore forza del gigante ottomano, reso ancor più forte dalla scarsa maturità delle élite del suo popolo. Celadet Ali Bedirxan alla fine dedicherà tutte le sue energie a salvare il popolo kurdo dall'oblio. Dà vita ad un fortino in cui viene custodita la lingua e la cultura kurda, per difenderla dai tentativi di assimilazione operati dai Turchi. Dà ossigeno all'idioma e alle tradizioni popolari.

È anche grazie alla sua opera se il popolo kurdo oggi è in grado di rivendicare una propria peculiarità, quindi la propria autodeterminazione.

Mehmed Uzun ci racconta vita e gesta di Celadet Ali Bedirxan, facendone un personaggio contemporaneo. Il cui esempio, ivi comprese le contraddizioni, devono essere di insegnamento a tutti coloro i quali, oggi, sono impegnati nella preservazione, nella difesa e nel rilancio della cultura kurda.

Accolgo, quindi, con estrema gioia l'avvenuta pubblicazione de Il pozzo del destino di Mehmed Uzun nella speranza che possa essere la pietra angolare su cui inserire sempre più volumi dedicati alla storia e alla letteratura del Kurdistan.

On. MARIETTA TIDEI
Presidente Istituto Kurdo